

EUGENE MILLER —  
GIANNA SOMMI PANOFSKY

L'ORGANIZZAZIONE SINDACALE  
RADICALE ITALIANA  
NEGLI STATI UNITI:

IL CONTRIBUTO  
DI GIOVANNI PIPPAN, 1924—1933

Novembre, 1982

ILLINOIS LABOR HISTORY SOCIETY

CHICAGO, ILLINOIS

## *„LA VITA È LOTTA!“*

*DEDICATO A EGIDIO CLEMENTE  
DALLA CUI VITA E DALLA CUI  
OPERA ECHEGGIA ANCORA LA  
VOCE DEL SUO AMICO E COM-  
PAGNO GIOVANNI PIPPAN.*

Giovanni Pippan è una figura leggendaria nel movimento operaio e socialista dell'immediato primo dopoguerra in Europa ed è un eroico martire del movimento operaio italiano di Chicago agli inizi degli anni Trenta. La sua reputazione di brillante organizzatore sindacalista, energico leader socialista e militante antifascista si diffuse in ambedue i continenti sino al suo assassinio nel 1933, all'età di 35 anni.

Tutti conoscevano „Nino“ — i minatori dell'Istria e gli operai di Torino nella loro lotta per i propri diritti e contro l'ascesa del fascismo agli inizi degli anni Venti; i lavoratori tessili italiani del grande movimento organizzato e dello sciopero di Patterson, New Jersey, negli anni Venti; i distributori di pane e i panettieri italiani di Chicago che lottavano contro il „binomio“ nemico, l'associazione reazionaria degli imprenditori e i gangster locali agli inizi degli anni Trenta. Tutti conoscevano „Nino“ — e deposero sulla sua breve ma operosa esistenza l'aureola di martire.

Pippan nacque a Trieste, il 16 dicembre 1894, dove visse fino alla fine della I guerra mondiale. Sin dalla gioventù fu attivo nel movimento socialista cittadino e alla fine „si dedicò esclusivamente all'attività politica di funzionario del Partito Socialista Italiano“. <sup>1</sup> Quale funzionario del partito venne trasferito il 24 ottobre 1920 ad Albona in Istria, nel cuore del bacino carbonifero, impegnato nelle tradizioni di lotta della classe operaia. <sup>2</sup>

Prima della prima guerra mondiale, il bacino carbonifero di Albona, era sotto amministrazione austriaca e rappresentava un'importante area mineraria. Era allora in corso un intenso sviluppo, dovuto in parte allo sfruttamento economico dei lavoratori croati, sloveni e italiani. La nuova tecnologia mineraria creò una situazione di stenti non solo eliminando posti di lavoro, ma anche determinando condizioni di lavoro più pericolose nelle miniere sempre più strette e profonde, con frane sempre più frequenti. <sup>3</sup>

Nell'estate del 1920 i minatori scioperarono per 18 giorni ottenendo in seguito una giornata lavorativa di 8 ore e un aumento del salario del 10%. Subito dopo questa vittoria i minatori elessero Giovanni Pippan a segretario della sezione locale della Federazione Italiana dei Lavoratori delle Miniere. Sotto la sua guida il sindacato acquistò una struttura più solida e instaurò legami ancor più stretti con il movimento socialista di Trieste. <sup>4</sup>

Tutto ciò contribuiva a farlo diventare la figura più rappresentativa de „La Repubblica di Albona“ durante i due anni di violenza rivoluzionaria ed antifascista conosciuti in Italia come il „biennio rosso“.

Il Partito Socialista di Albona fu fondato nel 1920. All'epoca in cui Pippan rivestiva la funzione di segretario, il partito risentiva fortemente dell'influenza della rivoluzione russa. Le tessere d'associazione al partito erano contrassegnate dalla falce e martello e i membri portavano all'occhiello dei distintivi raffiguranti Lenin.

La guida di Pippan rafforzò la presenza politica e il vigore attivistico del sindacato nella regione albonese.<sup>5</sup>

Il partito e il sindacato collaboravano sollecitamente e con successo onde unire i vari gruppi nazionali della regione<sup>6</sup> — soprattutto Croati, Sloveni, Serbi e Italiani — spesso in conflitto, sottolineando il concetto di fratellanza socialista ma non eliminando le loro identità nazionali. Evitando, naturalmente, quello che veniva definito „un nazionalismo eccessivo e dannoso“.<sup>7</sup>

Nei mesi di gennaio e febbraio del 1921, bande di squadristi dopo aver evitato prudentemente per molti mesi la regione militante, attaccarono i minatori e i loro capi socialisti e comunisti. Almeno nove sedi della federazione dei lavoratori nell'area di Albona vennero invase e distrutte mentre centinaia di minatori furono percossi e numerosi uccisi.

Anche le sedi di Trieste vennero attaccate. Il primo marzo 1921 lo stesso Pippan fu circondato dai fascisti, percosso selvaggiamente e trascinato per le strade di Pisino quale ammonimento ai „minatori rivoluzionari.“<sup>8</sup>

Questa azione di violenza assieme alla distruzione della Camera del lavoro di Trieste del 28 febbraio mostrava l'impudenza dei fascisti nei confronti dei minatori e dei radicali.<sup>9</sup> I minatori di Albona, sotto la guida di Pippan, reagirono immediatamente organizzando in marzo un grande sciopero. Guardie armate di minatori furono poste nelle località chiave per mantenere l'ordine pubblico e proteggere le miniere che i minatori avevano occupato. Come risposta, le truppe del governo attaccarono la città di Rovigno dove 60 minatori furono arrestati, incluso Pippan. Egli rimase in prigione per 9 mesi, fino al 3 dicembre 1921. Fu liberato in seguito a un processo che lo assolse da tutte le accuse. Ritornato immediatamente alla propria attività, alla battaglia dei minatori d'Albona che continuava ancora, fu più tardi arrestato ed espulso dalla regione dalle autorità di Pisino. Nel maggio del 1923 fu mandato a lavorare per la Federazione interregionale per l'Alta Italia dei Lavoratori delle miniere.<sup>10</sup>

I problemi, naturalmente, rimasero e, onde evitare ulteriori avversità alla madre e alla moglie<sup>11</sup> che in prigione<sup>12</sup> aveva dato alla luce una bambina, nel 1924 Pippan partì per gli Stati Uniti dove iniziò la seconda fase della sua carriera.

Gli storici del movimento antifascista dei minatori di Albona del 1921 uguagliarono questa lotta a quella dei lavoratori italiani della storica resistenza del 1920. Essi ritengono che in ambedue i casi la conquista delle fabbriche e



## ILLINOIS LABOR HISTORY SOCIETY

*Dedicated to empowerment of the workers,  
both in Italy and in Illinois; slain in the  
service of the Italian Bread Drivers League  
(1933) at the age of 35, the late*

**GIOVANNI PIPPAN**

*this day enters the Union Hall of Honor of the  
Illinois Labor History Society, June 10, 1983.*

*Joseph M. Jacobs*

JOSEPH M. JACOBS *Chairman*

*Leslie F. O'Neal*

LESLIE F. O'NEAL *President*

delle miniere fu di storica importanza per „il socialismo europeo e la lotta di classe, contrassegnando uno dei primi capitoli dei moderni metodi dei processi rivoluzionari“.<sup>13</sup>

Sembra che Pippan abbia avuto almeno un contatto con la sezione di New York della Federazione Socialista Italiana con quartier generale a Chicago prima di partire per l'America. Qui ricorderemo Silvio Pollacchioli che all'inizio degli anni Venti era amministratore de *La Parola*.<sup>14</sup> Il nome di Pollacchioli compare nella lettera del 24 marzo 1933 che Pippan ricevette da Giovanni Tonetti, antifascista e socialista, guida chiave de 'La Repubblica di Albona'. Per via delle sue origini aristocratiche egli si guadagnò l'epiteto di 'il conte rosso'.

Tonetti informò Pippan di „aver ricevuto dall'ottimo compagno Pollacchioli il vaglia.“<sup>15</sup> Il triangolo Tonetti, Pollacchioli e Pippan potrebbe spiegare la presenza di quest'ultimo tra i membri della Federazione Socialista Italiana di New York nel 1924. Egidio Clemente, però, dà poca importanza a questo rapporto „tridirezionale“. Egli ritiene, invece, che quando Pippan si recò a Torino nel 1923 egli probabilmente conobbe qualcuno che conosceva Pollacchioli e che lo mise in contatto con lui. Siamo indotti a ritenere che questa persona sia stata il dott. Alberico Molinari venuto a Torino da Chicago alcuni anni prima dell'arrivo di Pippan. Molinari era stato una guida del Consiglio esecutivo della Federazione Socialista Italiana, editore de *La Parola del Popolo*, una figura preminente nel Movimento Socialista Italiano di Chicago, medico conosciuto per i servizi offerti alle comunità italiane povere di Chicago.

Mentre viveva a Chicago, egli può aver conosciuto la sorella di Pippan che era sposata con un membro della Federazione Socialista Italiana. È probabile che Molinari, conoscendo Pippan a Torino, l'abbia incoraggiato a venire negli Stati Uniti e a conoscere i capi della Federazione Socialista Italiana. Clemente ritiene che Pippan deve essere stato loro raccomandato prima di lasciare Torino. Si spiega così la sua nomina immediata ai due posti di dirigenza nell'ambito della Federazione.<sup>16</sup>

Neanche tre settimane dopo il suo arrivo in America, Pippan fu „schiaffato“ nel ruolo di segretario della Federazione Socialista Italiana del Partito Socialista d'America. Gli furono subito assegnate la redazione del giornale ufficiale, *La Parola del Popolo*,<sup>17</sup> e l'organizzazione dei lavoratori italiani. Il suo precoce incarico gli causò ben presto dei conflitti con la direzione della Federazione nel 1924. La regione mineraria di Old Forge, Pennsylvania, secondo Egidio Clemente, era, a quel tempo, una roccaforte degli immigrati socialisti italiani.<sup>18</sup> Il segretario della sezione della Federazione, Tony Chiavarini, rivelò che la direzione della Federazione Socialista Italiana negò a Pippan la facoltà di fare da portavoce per l'Alleanza Antifascista di Old Forge nella riunione in onore del deputato socialista italiano assassinato Matteotti. Quale risposta, secondo il segretario della sezione, Pippan disse che ciò era dovuto al fatto che egli „era un socialista di sinistra, un vero socialista, non un socialista falso come lo erano alcuni riformatori...“<sup>19</sup> Dopo neanche due mesi, una sezione

italiana del Workers Party venne fondata ad Old Forge, organizzata da Chiarini che fu eletto segretario.<sup>20</sup>

Egidio Clemente, amico di lunga data, afferma che i problemi di Pippan derivavano dal suo grado di conoscenza del nuovo ambiente. Egli ritiene che Giuseppe Bertelli, fondatore de *La Parola* nel 1908 o Serafino Romualdi, funzionario della FSI, possano essere stati dell'opinione che le conoscenze linguistiche e culturali di Pippan erano insufficienti, soprattutto per le difficoltà che riscontrava nell'usare l'inglese. Queste inadeguatezze, continua Clemente, possono esser state considerate una barriera per l'immagine che si cercava di dare a *La Parola*.<sup>21</sup>

Lo stesso Pippan scrisse nel 1933 delle lettere rivelatorie e testimonianze ad un vecchio compagno socialista italiano che si trovava in esilio. In una di esse egli spiegava la natura dei suoi conflitti e del suo distacco dalla Federazione. „Tu sai bene che in Italia avevo tendenze fortemente di sinistra,“ egli scriveva: „Desideravo più lotta, più attività e certe tattiche socialiste non le potevo digerire... Portai con me i sistemi di lotta italiana e cozzai contro i sistemi tattici socialisti in America. Mi disgustai, creandomi nemici. Li combattei per il loro opportunismo ed egoismo personale e ne fui sconfitto. Abituato ad agire con onestà e sincerità, mi dimisi dal partito quando dalla lotta di tendenze si scese alle calunnie personali.“<sup>22</sup> Pippan trovava certamente delle difficoltà nel tentativo di superare le distanze tra i due opposti sistemi di lotta, quello dei primi anni del decennio in Italia e l'altro della metà del decennio negli Stati Uniti. L'attività rivoluzionaria „militare“ dei minatori di Albona aveva organizzato una resistenza eroica, disperata, economica ed armata contro l'avanzata del fascismo. Armarsi, instaurare il controllo militare su diverse località, occupare e sorvegliare le miniere, divenne una strategia semi-militare necessaria. Lo sciopero generale e il rafforzamento delle organizzazioni socialiste perseguitate, divennero le loro armi economiche e politiche. Per il loro tramite, Pippan assunse una posizione di guida chiave. Il suo passaggio a posizioni di guida nella Federazione Socialista Italiana d'America coincise con il periodo in cui la direzione socialista italiana nel movimento operaio americano, che non era stata mai dominante, risentiva un declino della sua popolarità tra i lavoratori tessili.

L'attenzione del partito americano era rivolta alla politica elettorale e non alla lotta di classe militante attiva: così Eugene Debs raccolse quasi un milione di voti nel 1920 e con l'appoggio del partito il Partito progressista di La Follette nel 1924 ottenne sorprendentemente quattro milioni di voti. Pippan avrebbe dovuto guardare più in là della politica elettorale e dell'educazione socialista che erano all'ordine del giorno tra i socialisti al fine di applicare e tracciare le nuove forme di tattica militante che egli aveva sperimentato in Italia. Egli ammise di aver provato una sensazione di incertezza e un bisogno di liberazione prima di accollarsi un nuovo incarico politico. „Rimasi fuori dal partito per anni subendo una crisi di coscienza che mi portò infine nel partito comunista<sup>23</sup> nel quale occupai le cariche di segretario della locale sezione dei

tessili nello Stato del New Jersey,<sup>24</sup> amministratore del giornale comunista e organizzatore dei minatori. Questi incarichi mi occuparono per due anni e mi diedero la facoltà di conoscere dall'interno un'altro partito radicale americano. Non vi trovai nulla di nuovo ad eccezione del „bluff“ e siccome non lo posso soffrire, riconobbi l'errore compiuto e me ne ritornai in mezzo ai miei compagni del Partito socialista che bene accolsero il 'figliol prodigo'”.<sup>25</sup>

L'„errore“ di Pippan di unirsi al Partito comunista americano nel 1926 durò sino alla sua espulsione avvenuta nel 1931.<sup>26</sup> Durante quegli anni il suo lavoro di organizzatore del partito fu molto vario ed intenso. Nell'articolo „I nostri Organizzatori viaggianti“ apparso su *Il Lavoratore*, del maggio del 1928 si riporta che Pippan stava svolgendo una campagna giornalistica di propaganda che lo aveva fatto visitare Syracuse, Rochester, Buffalo, Cleveland, Canton, Detroit e Chicago. Tra gli argomenti che trattò ricorderemo: il partito comunista e la situazione nazionale; il partito laburista; l'organizzazione dei minatori; la causa della disoccupazione.

Si rese disponibile nel mese di luglio e si offrì di organizzare gli incontri dei minatori dell'Illinois meridionale e dei loro simpatizzanti nelle città carbonifere di Valier, Stanton, Frankfurt, Coello, Collinsville, Farmington, Orient, Marion e in altre comunità rurali.<sup>27</sup>

Nel 1929 Pippan aveva portato a termine il difficile incarico di segretario del Sindacato Nazionale dei Lavoratori Tessili di Paterson, nel New Jersey. Il Sindacato nazionale dei Lavoratori Tessili faceva parte della Lega dei Sindacati fondata e diretta dal partito Comunista.<sup>28</sup> A Paterson egli fu sottoposto a continue vessazioni da parte degli agenti federali che arrestarono i suoi membri e in un'occasione ne deportarono addirittura dieci ad Ellis Island.<sup>29</sup> Quando si recò a depositare la cauzione per gli altri affiliati alla stazione locale della polizia, secondo il verbale egli venne fatto uscire da un funzionario arrabbiato che lo minacciò con il coltello. „Questo atto“, egli protestò, „è una chiara dimostrazione dei tentativi dei capi dell'industria dei colori di distruggere il Sindacato nazionale dei Lavoratori Tessili.“<sup>30</sup> Esiste un'indicazione attestante che la direzione di Pippan nella sede locale di Paterson ebbe abbastanza successo. Quando verso la fine dell'estate egli chiese il permesso di assentarsi per via del ricovero in ospedale della moglie, il Comitato nazionale del Sindacato notò che la condizione finanziaria e la solidità generale del sindacato erano buone. Riluttante, esso concesse il permesso con l'ordine di ritornare alle attività nella sezione locale.<sup>31</sup>

Un'altra attività perseguita da Pippan in quell'estate a Paterson si riflette nei suoi intensi sforzi tendenti a promuovere la costituzione di un'organizzazione a difesa dei lavoratori che avevano preso parte allo sciopero dei tessili a Gastonia nella Carolina del Nord. Sedici capi e scioperanti furono accusati di cospirazione ad uccidere e ad attaccare in segreto con l'intenzione di uccidere. Tre degli accusati erano donne.<sup>32</sup> Pippan sapeva che la grande massa dei lavoratori non era al corrente della situazione di Gastonia e quelli che lo erano non erano stati mobilitati. Egli promosse un incontro con le tre maggiori orga-

nizzazioni radicali di Paterson che a loro volta organizzarono una riunione generale con tutti i club sociali, le società di mutuo soccorso e le organizzazioni operaie della città. Più di venti furono i partecipanti e Pippan venne eletto capo di un comitato temporaneo che doveva rappresentarli.<sup>33</sup> Quando si formò il comitato permanente Pippan venne nuovamente eletto segretario. Egli organizzò una campagna „di porta in porta“ per raccogliere aiuti finanziari a favore degli scioperanti di Gastonia e per organizzare la mobilitazione operaia. Ad uno di questi raduni, parlando dal tetto della sua automobile davanti ad uno dei maggiori laboratori di tintoria, Pippan attaccò il sistema giudiziario americano. Quando la polizia circondò l'automobile e gli intimò di scendere, egli rifiutò invitando altri lavoratori ad unirsi alla folla che contava già un migliaio di persone.<sup>34</sup> Ad un raduno supplementare organizzato nella sezione italiana di Paterson, Pippan portò centinaia di copie de *Il Lavoratore* e del *Daily Worker*. Centinaia di lavoratori ed i loro figli udirono il suo avvertimento: senza aiuto i lavoratori della Gastonia sarebbero stati giustiziati. Poiché la folla continuava a crescere due poliziotti inviarono un messaggio alla moglie di Pippan chiedendo di portar loro un giornale. Quando lei rifiutò dicendo di andarselo a prendere da soli, venne immediatamente arrestata, come del resto avvenne più tardi con Pippan.<sup>35</sup>

Con la condanna dei sette capi e scioperanti di Gastonia e il successivo fallimento degli sforzi dell'organizzazione di difesa, Pippan venne a trasferirsi tra i minatori del bacino carbonifero dell'Illinois meridionale. Si unì ad altri minatori radicali che lottavano per la riforma del Sindacato dei minatori di John L. Lewis. Il gruppo si chiamava „Salvate il movimento sindacale“. Gerry Allard ricorda Pippan come co-organizzatore. Allard era un convinto radicale, attratto dal coraggioso Pippan. Quand'era giovane, nel 1924, trovò lavoro presso le miniere in qualità di zappatore. Nel 1926 divenne membro del consiglio esecutivo del Sindacato Nazionale dei Lavoratori delle Miniere del distretto dell'Illinois, una organizzazione sostenuta dal partito comunista ma venne espulso dal partito comunista per aver difeso un membro espulso precedentemente.<sup>36</sup> Una volta Allard ebbe a scrivere; „Ricorderò sempre l'entusiasmo e la determinazione di Pippan. In una riunione di sezioni locali nell'Illinois meridionale, dove lo sciopero dei minatori venne posto in discussione, Pippan prese la parola, e in un inglese scorretto, ma melodioso e convincente, incitò i minatori a mantenersi compatti. „La vita è lotta“ gridò „e noi oggi siamo in una lotta per la giustizia. Avanti con la battaglia.“ Con fervore di apostolo incitò i minatori a continuare la battaglia.<sup>37</sup>

Quando iniziò lo sciopero contro la Direzione unitaria dei minatori e le compagnie del carbone, circa il 60% dei minatori dell'Illinois meridionale aveva abbandonato le miniere.<sup>38</sup> Migliaia di lavoratori lasciarono i loro posti di lavoro nelle città tipicamente minerarie di Taylorsville e Salem. Soldati di cavalleria vennero inviati in numerose zone dove lo sciopero era in corso. L'ufficio statale dei Lavoratori delle Miniere non aveva un numero sufficiente di organizzatori da inviare nelle zone dove si era diffuso lo sciopero e chiese aiuto



dall'esterno. Altri organizzatori vennero dalla Pennsylvania, inclusi Pippan e la moglie.<sup>39</sup> Essi vennero inviati alle miniere dove poco si sapeva dello sciopero e di conseguenza molti minatori erano rimasti ai loro posti di lavoro. Pippan aveva organizzato un grande contingente di diverse centinaia di persone, soprattutto donne e bambini che si riunirono e bloccarono l'entrata alle miniere. Questa azione diede luogo ad un entusiastico raduno nella „hall“ dei sindacati dove sia Allard che Pippan spiegarono l'andamento dello sciopero e organizzarono ulteriormente la folla. Quello stesso pomeriggio Pippan indisse una riunione di tutte le donne italiane che avevano partecipato quel giorno all'azione. Egli lodò il loro spirito battagliero ed „attestò la profonda gratitudine che avrebbero provato tutte le donne della classe operaia del mondo per la causa della lotta operaia“.<sup>40</sup> Le donne si organizzarono allora in gruppi onde impedire a chiunque di ritornare al lavoro. „Gli uomini presenti non poterono nascondere i propri sentimenti di fronte all'eroismo di queste donne che fungevano da esempio alle donne proletarie delle città industriali.“<sup>41</sup>

Gruppi di addirittura 50 persone tra sceriffi e deputati fecero irruzione durante le riunioni nel tentativo di impossessarsi di Pippan, che riuscì a sottrarsi alla cattura fuggendo nei boschi vicini.<sup>42</sup>

Il movimento comunque fallì, secondo Allard, per via degli errori tattici suoi e di Pippan aggravati dall'interferenza dei leader comunisti dall'esterno che „non sapevano niente dei minatori dell'industria“.<sup>43</sup> Allard afferma che entrambi dopo essersi ribellati alle tattiche dittatoriali ed esser stati sottoposti a critica, vennero espulsi dal partito.

Nel 1931 Pippan ritornò a Chicago per unirsi alla famiglia dalla quale era stato separato mentre attendeva alla causa dei minatori.<sup>44</sup> Egli mantenne dei contatti con Allard che rimase nella zona e si unì alla neofondata „Progressive Miners“ divenendo collaboratore del suo giornale, il „Progressive Miner“. Il primo numero fu caratterizzato da una nota di Pippan che aveva incominciato a scrivere una serie di articoli rivelatori della tattica da „camorra“ dei venditori di carbone di Chicago.<sup>45</sup>

A Chicago Pippan cercò di guadagnarsi da vivere facendo il rappresentante in città per la M. Ohlson Coal Company e nonostante scrivesse ancor sempre articoli per il „Progressive Miner“, egli continuò negli sforzi per organizzare gli scalpellini italiani.<sup>46</sup> Come segretario del Sindacato degli Scalpellini e degli Imbianchini i suoi sforzi risultarono inconcludenti come quelli degli organizzatori italiani dell'IWW nel periodo antecedente gli anni Venti.<sup>47</sup>

Pippan aveva visitato Chicago almeno una volta negli anni Venti e precisamente nel 1924 mentre ricopriva la carica di segretario della Federazione Socialista Italiana quando fu invitato quale oratore-ospite alla Locale Italiana 270 dei Lavoratori Tessili Uniti.<sup>48</sup>

L'articolo de *Il Lavoro* sugli appunti da lui mossi circa lo sviluppo della classe operaia e gli sforzi locali per ottenere un centro culturale (Casa del Popolo), rivelarono il suo attaccamento all'internazionalismo ed alle istituzioni della classe operaia italiana.

Il soggiorno di Pippan a Chicago dal 1931 fino alla morte fu per lui un periodo faticoso ma anche eccezionalmente fecondo. Nonostante la situazione avversa e pericolosa egli riuscì ad organizzare la Lega dei portatori del pane e dei Panettieri italiani di Chicago.

Questa occasione sorse in parte anche grazie alla sua amicizia con i clienti abituali del ristorante italiano „Il Ritrovo degli Amici“, il locale preferito dei „socialisti, antifascisti e sindacalisti“ della classe operaia italiana della città.<sup>49</sup> Era gestito dai coniugi Giuditta e Giovanni Sacchini, ambedue convinti antifascisti e quest'ultimo pure attivista nella Federazione Socialista. In questa atmosfera allegra e fraterna „nacque in effetti la Lega dei Portatori di pane e degli scalpellini per merito dell'indimenticabile Pippan.“<sup>50</sup>

Versioni più specifiche sull'entrata di Pippan nel movimento organizzato furono fornite da Egidio Clemente ed Antonio Camboni. Nel 1929 Clemente era segretario della Federazione Socialista Italiana ed amico intimo di Pippan durante il suo soggiorno a Chicago. Egli ricorda che nell'inverno del 1932 due portatori di pane italiani gli si avvicinarono nella tipografia de *La Parolain* via Blue Island 1011 per chiedergli dei consigli. In quello stesso momento, afferma Clemente, Pippan entrò nel negozio. Essendo molto affaccendato Clemente disse a Pippan quello che desideravano e aggiunse: „Johnny, che ne diresti di aiutare questi due?“ Pippan acconsentì ed uscì con i due lavoratori per cui Clemente non udì la conversazione.<sup>51</sup>

Anthony Camboni era attivista veterano e funzionario della Federazione Socialista Italiana come pure organizzatore con Pippan dello sfortunato Sindacato degli Scalpellini. In una breve memoria egli ricorda che nel 1932 un gruppo di portatori di pane italiano si incontrarono non ufficialmente per discutere il loro problema „senza alcuna precisa idea del tipo di organizzazione che avrebbero potuto fondare, privi di esperienza ma con la profonda convinzione della loro condizione economica e consci che l'unico modo per cambiarla era mediante un'organizzazione. Vennero presentate molte idee ma tutte furono scartate, finché nel gennaio del 1933 fu deciso di nominare un comitato che avrebbe steso un documento per la fondazione del club di tutti i panettieri. Mettendoli in contatto si sperava che essi avrebbero trovato in tempo qualche soluzione. Onde ottenere delle informazioni e dei consigli, il comitato si rivolse a Clemente, in una riunione in cui era presente anche Pippan. Clemente, unito a Pippan per mezzo di diverse organizzazioni fraterne, lo aveva fatto interessare all'argomento. Naturalmente conosceva le loro incertezze sul da farsi. Egli accettò, senza pagamento, il compito di consigliarli quanto meglio poteva e di aiutarli il più possibile. Essi lo invitarono a partecipare alla seguente riunione del club, un invito che egli accettò con piacere. Alla riunione Pippan spiegò alcune sue idee, e dopo alcuni scambi d'opinione, il club decise di affidargli il compito di stendere un documento che poi avrebbero ratificato.“<sup>52</sup>

I documenti non entrano nei dettagli sullo specifico meccanismo che doveva trasformare il „club“, in modo da abilitarlo a condurre delle trattative a favore dei portatori di pane italiano, con l'associazione dei proprietari dei pa-

nifici. L'impressione che se ne deriva è che, indipendentemente da come si svolsero i fatti, Pippan si occupò da solo dei dettagli dedicando alla Lega „tutto il proprio tempo libero... spronandola, unificandola e instillandole non solo la speranza ma anche il desiderio di vincere. Veniva pagato con una piccola donazione settimanale che a malapena gli bastava a coprire le spese per il tram ed il telefono“.<sup>53</sup> Dobbiamo presumere comunque, che abbia avuto qualche aiuto da Camboni col quale era venuto in contatto all'epoca in cui era segretario del Sindacato degli Scalpellini e degli Imbianchini di Chicago.<sup>54</sup>

Clemente sostiene che le attività organizzative nei giorni antecedenti la stesura del contratto erano state portate a termine dal solo Pippan che era stato organizzatore, oratore ed amministratore. Quando fu stipulato il contratto per i portatori di pane e Pippan ritornò al compito di organizzatore dei panettieri, egli venne aiutato da 4 o 5 organizzatori ed ebbe pure assistenza legale.<sup>55</sup> Ma mentre Pippan avrebbe preferito ricevere, finalmente, un contratto per la Lega A.F.of.L., quest'ultima, che si basava sul principio delle corporazioni di mestiere, non vide di buon occhio i suoi sforzi e così Pippan formò infine un sindacato di tipo industriale (cioè un sindacato di operai occupati nella stessa industria; per esempio gli operai dell'industria automobilistica U.A.W) che avrebbe incorporato sia i portatori di pane che i panettieri. Nessun aiuto era pertanto da aspettarsi dall'A.F.L.<sup>56</sup>

Secondo Clemente, non ci fu nessun aiuto ufficiale, né sotto forma di denaro né da parte di organizzatori professionisti. „Naturalmente“ egli disse „noi eravamo favorevoli ad un sindacato per loro“ e aggiunse che Anthony Camboni era ansioso di lavorare in qualità di organizzatore al fine di creare una fonte di reclutamento dei socialisti. *La Parola*, naturalmente, pubblicò degli articoli che sostenevano il movimento operaio organizzato.<sup>57</sup>

Sembra che la Federazione Socialista Italiana di Chicago abbia svolto un ruolo considerevole, anche se non ufficiale nella lotta organizzata. Joseph Jacobs ricorda di aver preso parte alle riunioni della FSI della città e di aver avuto contatti non ufficiali con Clemente, Camboni e Giuseppe Bertelli, quest'ultimo, fondatore, nel 1908 de „La Parola dei Socialisti“ precursore de *La Parola del Popolo*. Joseph ricorda divertito i suoi tentativi di tenere un discorso in italiano ad una riunione della FSI ma di aver rinunciato dopo aver balbettato diverse volte: „mi sono... mi sono...“. Egli ricorda inoltre con molta soddisfazione i bicchieri di „poncierino“ (rum e caffè) che prendeva con Pippan, Camboni, Bertelli e gli altri la domenica mattina in un piccolo ristorante italiano vicino all'ufficio di Pippan, situato nella parte occidentale della città.<sup>58</sup>

Il problema relativo all'intensità e alle dimensioni del coinvolgimento della Federazione Socialista Italiana nel sostenere l'organizzazione dei portatori di pane è difficile da documentare e deve essere analizzata a diversi livelli. È chiaro che Pippan era un membro della FSI quando entrò in scena.

Anthony Camboni, socio ed organizzatore della FSI, come pure membro del consiglio esecutivo svolse un ruolo importante anche se non ufficiale nell'organizzare i portatori di pane. Dopo la morte di Pippan egli svolse un

importante ruolo ufficiale quale consigliere ed editore de *Il Bollettino*, la pubblicazione del sindacato di cui uscirono solo due numeri. Clemente, segretario della FSI e scrittore e articolista de *La Parola* ebbe certamente una influenza notevole nel sostenere l'organizzazione dei portatori di pane come l'aveva già avuta Giuseppe Bertelli, fondatore del giornale e uno dei capi più importanti della FSI. Ciononostante, Clemente negò qualsiasi legame diretto con l'organizzazione, di aver cioè partecipato alle riunioni dei portatori di pane o alle sedute strategiche ufficiali dei loro capi.<sup>59</sup> Come Bertelli, e probabilmente gli altri, egli fece sentire la propria influenza soprattutto durante i numerosi incontri col „poncierino“. Le ulteriori implicazioni degli altri membri della FSI non sono state documentate.

A Chicago la Locale 270 Unione dei Lavoratori Tessili d'America ACWA era nota per l'appartenenza socialista dei suoi membri italiani.

Tra i suoi capi c'erano Emilio Grandinetti, suo fondatore e l'organizzatore più noto, Louis Chiostra, che aveva avuto per quarant'anni compiti di dirigenza ed era pure membro del comitato nazionale della FSI.<sup>60</sup> Anche se non esistono prove di un sostegno ufficiale da parte della Locale 270 grande deve essere stato tuttavia l'interesse dei suoi settemila membri per il movimento organizzato della Lega.

Louis Chiostra, che fu per lungo tempo capo della FSI e uno dei capi dei lavoratori più influenti di Chicago, apparentemente non svolse alcun ruolo diretto nel movimento organizzato per riunire in un sindacato i portatori di pane. Egli non era un organizzatore attivo, né un consigliere e nemmeno fece delle grandi donazioni finanziarie. Tuttavia, essendo impiegato nel Consiglio Esecutivo della FSI egli sostenne gli sforzi educativi dell'organizzazione appoggiando il sindacato dalle pagine de *La Parola del Popolo*.<sup>61</sup>

Al pranzo che si tenne per festeggiare la vittoria dei portatori di pane partecipò anche un organizzatore generale dell'ACWA che è stato identificato solo come „Spitzer“, e Pippan, l'oratore principale, lo lodò assieme a Bertelli per „aver contribuito sia con le pubblicazioni che con l'esperienza organizzativa ad ottenere la vittoria che aveva reso possibile al sindacato il controllo totale.“<sup>62</sup> La partecipazione di Spitzer alle trattative del Sindacato viene confermata da altre fonti. Non si sa invece se egli fosse stato ufficialmente sostenuto dall'ACWA di Chicago o se fosse stato semplicemente un volontario simpatizzante del sindacato. Josiph Jacobs non era in grado di ricordare né il ruolo né il nome di „Spitzer“.

Dai documenti disponibili non è chiaro come Pippan fosse riuscito nella primavera del 1933 a portare l'Associazione delle Compagnie del Pane al tavolo delle trattative. Pippan parlò di sei settimane di „agitazioni“ antecedenti la stesura del contratto della Lega dei Portatori Italiani di Pane che entrò in vigore il 10 aprile 1933.<sup>63</sup> Non ci sono testimonianze che ci possano indicare se in quelle sei settimane ci furono scioperi, boicottaggi e „picchettaggi informativi“ Più probabilmente deve essersi trattato di una serie di riunioni, lanci di

manifestini da parte dei portatori di pane di Chicago e dei loro sostenitori e di articoli apparsi su „La Parola“. <sup>64</sup>

Le trattative di Pippan, assistito da Joseph J. Jacobs procuratore della Lega, valsero un importante contratto ai portatori di pane. „Il riconoscimento della Lega dei portatori italiani di pane“ egli disse „era di primaria importanza essendo l'unica organizzazione rappresentante i portatori italiani di pane di Chicago.“ <sup>65</sup>

Il contratto stabiliva pure una settimana lavorativa di 48 ore ed un aumento del salario che variava da un minimo del 10% ad un massimo del 60%. <sup>66</sup> Prima dell'unificazione la scala di valutazione del salario variava da 7 a 8 dollari la settimana, in alcuni casi con 70—80 ore di lavoro la settimana. <sup>67</sup>

Da un articolo scritto da Pippan per *La Parola del Popolo* siamo indotti a dedurre che egli usò un approccio analitico marxista nelle trattative per l'aumento salariale dei suoi portatori di pane. Nell'articolo egli fornisce cifre per illustrare il caso dei portatori che per una settimana lavorativa di 75—80 ore ricevevano un salario medio di 22,25 dollari. Egli dimostrò che il valore di quello che l'operaio produceva ammontava invece a 147 dollari la settimana. <sup>68</sup> La differenza tra le due cifre riflette il concetto marxista del plusvalore e della somma sottratta all'operaio che andava così a far parte del profitto del datore di lavoro. Nello stesso articolo vengono inoltre presi ad esempio <sup>69</sup> i portatori del latte e i conducenti delle lavanderie, indicando le differenze, simili anche se minori, tra i salari ricevuti e il valore di quello che gli operai producevano. A Pippan non sfuggirono i risultati completamente „ortodossi“ che furono conseguiti in merito alle condizioni di lavoro, nel corso delle trattative. L'articolo termina con la descrizione dell'exasperazione e della miseria dei portatori di pane e del loro inutile dispendio di energie, tempo e denaro <sup>70</sup> che era dovuto all'incompetenza dei distributori della compagnia che spesso assegnavano loro degli itinerari confusi e che si sovrapponevano l'un l'altro.

Le trattative di Pippan ebbero anche due importanti vantaggi. I proprietari accettarono di assumere solo i portatori registrati presso l'ufficio al collocamento al lavoro del sindacato. Essi inoltre accettarono di concedere un prestito per l'indennità di malattia al quale i lavoratori avrebbero contribuito nella misura dell'1% del loro salario settimanale. Il proprietario avrebbe partecipato con lo stesso contributo. Infine, per una consegna di 250 libbre di pane, il contratto prevedeva un salario minimo di 20 dollari la settimana ed un massimo di 27 dollari settimanali per un massimo di consegne. Fu anche incluso un'aumento salariale del 50% per il lavoro straordinario mentre il contratto aveva una durata di 6 mesi. <sup>71</sup>

Non ci sono dati ufficiali relativi al numero di lavoratori inclusi nel contratto ma secondo Clemente essi dovevano essere circa duecento. <sup>72</sup> Pippan affermò che tutti i lavoratori erano stati iscritti. <sup>73</sup>

Questa vittoria per Pippan e i portatori deve essere valutata anche considerando l'epoca in cui avvenne, nel periodo più oscuro della grande crisi americana. In questo periodo i sindacati esistenti non solo non potevano affer-

marsi, ma riuscivano a malapena a sopravvivere, mentre l'organizzazione dei nuovi sindacati era estremamente in declino. Inoltre, la conquista di alcuni vantaggi-extra indica il grado d'abilità di Pippan e degli altri sindacalisti nel condurre le trattative. Infine, come si vedrà più avanti, Pippan svolse il compito di dirigente nel periodo in cui il sindacato risentiva delle pressioni esercitate dalla malavita.

Molto significativo per il futuro, fu il discorso che Pippan tenne in seguito alla vittoria, invitando gli altri lavoratori a consultare l'ufficio della Lega dove egli sarebbe stato a loro disposizione. Il dinamico Pippan stava già preparandosi per l'imminente battaglia — l'organizzazione interna dei panettieri.

Il punto forse più discusso delle trattative, respinto da Pippan e che non comparve mai nel contratto fu „l'etichetta sul pane“ proposto dalla Bakery Owners Association (Associazione dei proprietari di panifici). La presunta connessione tra „l'etichetta del pane“ e le casse del crimine organizzato di Chicago fu un elemento sinistro al tavolo delle trattative, con gravi presagi sia per il futuro del sindacato che di Pippan. „Le etichette erano il vero problema delle trattative“ dichiarò Joseph Jacobs e Pippan si oppose vigorosamente non appena queste vennero introdotte.<sup>74</sup> L'etichetta era un cartellino stampato dalla Bakery Owner Association che comprendeva i maggiori panifici italiani, da Gonnella a un paio di centinaia di piccoli panifici a conduzione familiare sparsi nella zona italiana di Chicago. L'etichetta veniva apposta su ogni pane, il suo valore di un centesimo veniva aggiunto al prezzo del pane.<sup>75</sup> Apparentemente il denaro andava all'Associazione ma tra gli oppositori dell'Associazione correva voce che questo veniva consegnato alla Mafia in cambio della „protezione“. L'etichetta, secondo Clemente, rappresentava per la Mafia di Chicago una parte considerevole di entrate assicurando protezione alle maggiori compagnie del pane facendosi „custode“ della politica antisindacale di quest'ultime. Era di dominio pubblico il fatto che nella Chicago degli anni Trenta il „racket“ di protezione del crimine organizzato era molto diffuso anche nel commercio del latte, nelle lavanderie e nelle pulituzze a secco. Prima di unirsi al sindacato, i portatori italiani del pane che portavano il pane „senza etichetta“ erano sottoposti a continui attacchi da parte dei malviventi, venivano picchiati e il pane veniva scaricato nelle strade.<sup>76</sup> Jacobs affermò che ad un certo punto delle trattative la Bakery Owners Association pretese, quale condizione del contratto, che Pippan accettasse di far controllare al sindacato le etichette sul pane da distribuire. „L'Associazione voleva usare il sindacato come zampino“, affermò Jacobs.<sup>77</sup> Clemente aggiunse che mentre i panifici più grandi avrebbero potuto ammortizzare il prezzo dell'etichetta, questa avrebbe rappresentato invece un grave problema per i panifici minori che forse sarebbero stati costretti a ritirarsi dal commercio a vantaggio dei primi. Pippan, lottava sia per difendere i panifici minori che per colpire la „Mafia“. Egli sperava inoltre che, una volta raggiunto il riconoscimento del sindacato, sarebbe stato possibile ottenere un documento dall'AFL e, quindi in cooperazione con le compagnie del pane, annientare la presenza della Mafia nel commercio del

pane. In effetti, concluse Clemente, poco prima del suo assassinio, Pippan sperava che l'Associazione avrebbe boicottato l'uso delle etichette e sperava di portare davanti alle autorità le prove della pesante influenza della Mafia tra le principali aziende dell'Associazione.

Eugenio Rossi che fu presidente del sindacato nei due anni successivi all'assassinio di Pippan, è singolarmente di opinione diversa per quanto concerne l'emissione dell'etichetta sul pane. Egli ritiene che mentre i proprietari avevano finalmente accettato l'idea di Pippan, di interrompere cioè l'uso delle etichette, Pippan, quale capo del sindacato, non avrebbe dovuto lasciarsi coinvolgere in un siffatto esito della questione. Piuttosto, afferma Rossi, egli avrebbe dovuto prendere una posizione basata „sul principio che l'etichetta non c'entrava con gli interessi dei lavoratori... che era solo una questione tra criminali e padroni.“<sup>78</sup> Insomma, l'emissione delle etichette non era una questione che interessava il sindacato e non avrebbe dovuto diventare un elemento di discussione nelle trattative per il contratto.

Clemente condivide l'opinione di Rossi e si domanda se, qualora il sistema del bollo fosse rimasto, il sindacato sarebbe stato coinvolto o meno nella sua applicazione e se raccogliendo i tributi avrebbe permesso ai criminali di entrare nelle operazioni del sindacato.<sup>79</sup>

Il 3 giugno 1933 al raduno organizzato per celebrare la vittoria del sindacato Pippan parlò ad una folla di portatori di pane, ai loro parenti e sostenitori, inclusi i rappresentanti della dirigenza socialista di Chicago e gli organizzatori del movimento operaio. Tra gli oratori c'erano Giuseppe Bertelli, direttore de *La Parola del Popolo* e per lungo tempo capo della Federazione, „Spitzer“ e Fortunato Scaruffi, presidente del sindacato che salutò la folla.<sup>80</sup> Un aspetto particolare della festa „che noi certamente non dimenticheremo“<sup>81</sup> fu la presenza dei maggiori proprietari dei panifici italiani di Chicago. Tra questi c'erano niente meno che N. Marcucci della Gonnella Baking Company, N. Cortesi della United Incorporated e J. Fontana della Fontana Brothers bakery.<sup>82</sup> La loro presenza simboleggiava forse una visione da „festa dell'amore“ in previsione di un periodo di cooperazione tra lavoro e capitale ovvero il sindacato si serviva del pranzo quale piattaforma dalla quale preannunciare una nuova offensiva? Diversi discorsi, secondo l'articolo, preannunciavano nuove battaglie per organizzare internamente i panettieri entro il sindacato dei portatori di pane.<sup>83</sup>

C'erano dei conflitti nel sindacato o tra i sostenitori riguardo all'invito esteso ai „padroni“? Uno dei dissidenti era Clemente. Un altro era Anthony Camboni che non partecipò al pranzo.<sup>84</sup> Lo stesso articolo commentò la presenza dei padroni affermando „che hanno dimostrato di aver capito che non si può arrestare la marcia dei lavoratori verso migliori condizioni di lavoro e di vita. Inoltre, i lavoratori hanno accettato la loro presenza come una tacita ammissione di ciò.“<sup>85</sup>

Pippan „non pensò mai che la sua opera fosse finita dopo questa vittoria iniziale“, disse il suo compagno socialista ed organizzatore Anthony Cambo-

ni. „Egli comprese che la Lega non avrebbe potuto essere tale se non avesse unito i portatori di pane ed i panettieri.“

I proprietari dei panifici tolleravano l'organizzazione dei portatori di pane forse perché non la consideravano vitale e ritenevano che dopo una esistenza incerta questa avrebbe potuto venir distrutta. Essi comunque non avrebbero tollerato l'organizzazione dei panettieri. Il fatto che avevano dovuto garantire delle concessioni ai portatori di pane li convinse a fare resistenza ai tentativi dei panettieri.<sup>86</sup>

La spinta espansiva e quella unificatrice dei lavoratori erano due idee concatenate nella visione socialista militante di Pippan, scaturite nel periodo albonese e, più tardi, dalla esperienza americana con i tessili ed i minatori. Mentre gli portò successo a Chicago, lo condusse però in un pericolo mortale e fatale. Da una fonte apprendiamo che „sotto la guida di Pippan, i lavoratori italiani venivano considerati estremamente impegnati... impegnati al punto da spaventare ogni giorno i propri datori di lavoro. Pippan fu minacciato di morte.“<sup>87</sup>

Egli era chiaramente cosciente del pericolo che incombeva su di lui. Verso la metà di giugno in una lettera inviata al vecchio amico Filippo Amadeo a Parigi egli scriveva con preveggenza e sdegno „sull'odio dei boss che minacciano di colpirmi altissimo e mi costringono a portare una pistola. Sono stato minacciato di morte dalle famose bande di Chicago che uccidono per 10 dollari. Non me ne importa.“<sup>88</sup> Pippan considerò le minacce delle chiacchiere e continuò ad organizzare i panettieri con l'energia e l'entusiasmo di sempre.<sup>89</sup>

Pippan si fece prestare una rivoltella dall'amico Clemente che la teneva nella stamperia. Preoccupato che il suo possesso avrebbe potuto causare dei problemi a Pippan, Clemente insistette affinché la rivoltella gli fosse restituita entro un paio di giorni. Pippan acconsentì e restituì l'arma il 28 agosto. Fu ucciso, disarmato, il 29 agosto.<sup>90</sup>

Prima di venir assassinato Pippan disse a Jacobs di possedere delle informazioni secondo le quali la Bakery Owners Association sarebbe stata controllata dalla Mafia, e che voleva andare con lui dal ministro della giustizia a sporgere querela al Capitano Dan Gilbert, Capo degli investigatori. „Lo aspettai ma non arrivò mai... più tardi, quel giorno, appresi che era stato assassinato“ disse Jacobs.<sup>91</sup> Il giorno seguente, un giornale di Chicago riportò che „si era saputo che Pippan aveva chiesto... protezione al Capitano Dan Gilbert, asserendo che dei gangster tentavano di portargli via il controllo del sindacato.“<sup>92</sup>

I rapporti del giornale diedero il seguente resoconto del delitto. Pippan lasciò la propria casa di Cicero il 29 agosto di mattina presto. Era diretto all'ufficio della Lega di Chicago. Quando fu a circa un centinaio di piedi (c.a. 30 m) dalla fila di automobili parcheggiate lungo la strada venne assalito da due uomini armati che gli spararono tre colpi e lo uccisero. Un'automobile della polizia che passava lì vicino udì gli spari ed inseguì l'automobile degli assassini riuscendo a catturare gli uccisori.<sup>93</sup> Diversi testimoni li identificarono e il cappello che uno dei sospetti aveva perso venne riconosciuto dalla moglie di



questi. Più tardi, nel corso del grande processo, la testimonianza della donna non fu accettata perché ad una moglie non è permesso testimoniare contro il proprio marito. Alla fine la giuria concluse il processo „senza verdetto“ per insufficienza di prove e il caso venne archiviato. La mancanza di indizi o di condanna fu una amara delusione per Jacobs e Clemente considerò l'intero processo, specialmente l'esclusione della testimonianza della moglie, un esempio dell'incapacità del sistema giuridico.<sup>94</sup>

Nonostante i precedenti che portarono alla veloce cattura dei soggetti, l'insuccesso dell'accusa fu a dir poco sorprendente.<sup>96</sup> Durante l'investigazione del Procuratore di stato venne sollevata la questione della presenza dei ricattatori nei sindacati. Si parlò pure della possibile implicazione di un certo Sam Battaglia, un personaggio minore della malavita con una lunga fedina penale. Joseph Jacobs negò decisamente alla stampa entrambe le asserzioni ed affermò che anche se due dei membri della Lega portavano il nome di Battaglia questo era un nome comune tra gli italiani e che nessun membro aveva contatti con la malavita.<sup>96</sup> Molti di questi interrogativi erano senza dubbio legati alla storia pubblicata dai giornali il giorno prima, che cioè elementi criminali tentavano di impadronirsi del sindacato del giornale.<sup>97</sup> Eugenio Rossi infatti afferma che la causa più importante dell'agitazione nel sindacato erano i „gangsters che tentavano di impossessarsi del sindacato“.<sup>98</sup> Rossi ritiene che Pippan aveva sottovalutato il ruolo e la forza delle organizzazioni criminali nel movimento operaio americano. Rossi afferma che Pippan era impreparato a individuare il ruolo dei mafiosi entro l'organizzazione di alcuni sindacati americani o la loro funzione di controllo in sindacati che già operavano in America.<sup>99</sup>

Parlando del motivo specifico che stava dietro l'assassinio di Pippan e di chi ne beneficiò maggiormente, Clemente indica la determinazione della „Mafia“ ad imporre l'etichetta sul pane, nonostante l'opposizione di Pippan. Mentre il meccanismo della politica del bollo sul pane è stato descritto precedentemente in questo saggio, Clemente sottolinea che il pagamento di migliaia di pagnotte da parte di centinaia di distributori di pane della città era una grande fonte di guadagno, la cui perdita non sarebbe stata tollerata dall'organizzazione criminale. Egli coinvolge inoltre, per allegazione, una delle allora maggiori panetterie italiane di Chicago sulla base della sua condiscendenza alla politica del bollo sul pane.<sup>100</sup>

La vedova di Pippan, Santa, che all'inchiesta parlò per tramite di un interprete affermò che Pippan era stato assassinato da killer ingaggiati dai „grandi boss dell'associazione dei padroni delle panetterie italiane... che degli uomini avevano minacciato suo marito... e gli avevano intimato di interrompere il suo legame con le attività del sindacato“...<sup>101</sup> Santa Pippan non volle fare il nome dei „grandi boss“.<sup>102</sup> Clemente ritenne che Santa Pippan conosceva i nomi ma aveva paura di svelarli — e con buone ragioni.<sup>103</sup>

Profondamente scossa e timorosa per la propria sicurezza, la direzione del sindacato si occultò per un breve periodo interrompendo le trattative. Ja-

cobs, che si trovava tra loro, affermò che „fu da allora che decidemmo che un'esistenza indipendente era troppo pericolosa per il sindacato.“<sup>104</sup>

Gli echi traumatizzanti dell'assassinio di Pippan si diffusero per tutta la comunità radicale italiana di Chicago. Stava per essere convocato nella città il 7° Congresso nazionale della Federazione Socialista Italiana e „dappertutto si sentiva la presenza di Giovanni Pippan“; venne stesa una dichiarazione per cui „È solamente combattendo e abbattendo questo sistema sociale e con l'avvento del governo dei lavoratori che sarà degnamente onorata l'opera del fratello Giovanni Pippan...“ La dichiarazione venne firmata sia da Anthony Camboni che da E. Clemente.<sup>105</sup> La lega dei portatori di pane propose uno sciopero di tre giorni, mentre i portavoce dei gruppi di lavoratori antifascisti, socialisti ed indipendenti della comunità operaia italiana espressero il loro orrore per „il barbaro assassinio“ e promisero solennemente di mantenere fede agli ideali di Pippan.<sup>106</sup>

Simili sentimenti vennero espressi da coloro che parlarono ai funerali quando le ceneri di Pippan vennero consegnate alla sua vedova. Elogi vennero praticamente espressi da tutti gli esponenti della comunità socialista italiana di Chicago. Tra questi ricorderemo Giuseppe Bertelli, noto quale ottimo oratore del movimento socialista italiano, che offrì in questi termini il proprio eloquente contributo: „L'oratoria del compagno Bertelli descrive la bella figura, la lealtà e il coraggio del defunto...“<sup>107</sup> Con voce commovente il compagno Bertelli disse: „Non mi aspettavo questo giorno. Avrebbe potuto essere mio figlio, forte, entusiasta, giovane. No, non avrei dovuto essere io, tanto più anziano di lui, a pronunciare, accanto al suo povero corpo, lacerato dalle pallottole assassine, l'addio dei suoi compagni. La natura, madre generosa, nel suo ciclo senza fine elimina i vecchi e i deboli per lasciar posto ai giovani e forti. Si rinnova eternamente dando possibilità alla lotta e al progresso. Oh, brutalità umana che distrugge i giovani, i forti, i valorosi.

Non parleremo più con lui. Non ci può più sentire. Ora egli dorme e sogna, tranquillo e nella pace eterna, sogni che nessun incubo può turbare. Riposa per sempre nella notte serena il cui silenzio né gli uomini né gli dei possono disturbare.

Ma se adesso potessimo parlargli gli diremmo: „Per noi Tu non sei morto, la tua memoria sarà sempre con noi e il tuo nome ci aiuterà a proseguire ed a vincere...“ Continuando il suo elogio Bertelli sottolineò l'importanza che aveva avuto la madrepatria per Pippan e descrisse la qualità internazionale ed universale del suo radicalismo. „... Cacciato dal proprio paese che in nome del patriottismo commette ogni sorta di bassezze immaginabili, egli giunse in terra straniera con le mani protese ed imploranti alla ricerca di pane e di lavoro. Trovò degli infelici approdati come lui da una ventina di paesi. Subito dopo aver abbandonato le loro navi essi si diressero immediatamente ai luoghi delle riunioni gridando „Sono qui!“ gridando la loro causa, le loro battaglie, le loro speranze. Ed egli lottò per loro e per loro morì... Noi giuriamo sul corpo di Pippan di proseguire nella lotta onde offrire a tutti e non solo a noi stessi una

vita degna di essere vissuta. Ahimé! Lo sparo omicida di quell'assassino! Pippan chiese del pane, non per sé ma per gli altri e, com'era da aspettarsi gli fu risposto con il piombo. Nel tragico momento in cui terminava la sua esistenza devono essere passate davanti ai suoi occhi morenti le visioni di una scena in cui il sipario si abbassava per sempre: la povera moglie, Santa, il cui amore illuminò la sua breve vita, l'adorata figlia alla quale nessuno potrà essere padre, le sue accese speranze di giustizia e redenzione per tutti. “

Bertelli concluse: „Amici, compagni, fratelli. Non disturbiamo la solennità di questo momento pensando all'amarazza, alla vendetta, all'odio. Colui che odia è un'infelice e deve essere compatito. L'amarazza è degna degli animi bassi e la vendetta dei brutti. La vittoria e la giustizia sono dei coraggiosi e dei buoni. E questa vittoria verrà perché noi e i nostri figli lotteremo fino alla sua realizzazione, perché voi volete giustizia, perché deve essere così, perché noi lo vogliamo.

Lungo la strada dove egli cadde, il futuro indica un sentiero di tombe. La marcia verso la vittoria non può non avere i suoi morti. In piedi! Facciamo onore al caduto, riprendiamo l'iniziativa! Non è questo il crimine da vendicare, è tutta l'umanità che deve essere vendicata continuamente. In piedi verso la luce della giustizia sociale che non muore mai. Nel suo nome io benedico coloro che per lei sono morti e benedico coloro che per lei vivranno.

Sull'altare che aveva mutato i corpi dei loro eroi in cenere, gli antichi Greci innalzavano canti di vittoria, giurando di vincere o di morire. Noi giuriamo sul corpo di Pippan di continuare la battaglia per dare a tutti e non solo a noi stessi, la vita e la dignità di essere amati.

Affidando il corpo del soldato caduto alle fiamme, gli antichi romani gridavano: „È un onore morire per la propria patria.“ Affidando il corpo di Pippan alle fiamme, caduto per la redenzione della sua gente, gridiamo: „È onore morire per la classe operaia!“

Anthony Camboni parlò in nome della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo. La Sezione antifascista di Chicago era rappresentata da Porfirio Porfiri. Pietro Nigra<sup>108</sup> parlò a nome della Società di Mutuo Soccorso della Venezia Giulia e P. Guidolin tenne un discorso ai presenti a nome dei portatori italiani di pane.<sup>109</sup> Il procuratore Joseph Jacobs, portavoce del Partito socialista ed a nome del Congresso Continentale dei Lavoratori e degli Agricoltori, ricordò di aver fatto „un discorso acceso perché a quel tempo sentivamo che stavamo creando un mondo nuovo.“<sup>110</sup>

Per l'ufficio della Federazione Italiana a New York era presente Girolamo Valenti allora editore del giornale antifascista *La Stampa Libera* e prima ancora editore de *La Parola del Popolo* ed ex-segretario della Federazione.

L'anno seguente, ad un incontro commemorativo presenziarono i portavoce della neounificata organizzazione che si chiamava ora Lega dei Panettieri e dei Portatori italiani di Pane. Essi erano E. Rossi, presidente del sindacato e D. Bossi, organizzatore chiave della medesima. Un più ampio riconoscimento socialista alla commemorazione di Pippan si ebbe con la presenza di due ame-

ricani, A. Mac Dowell e Mayner Krueger, professore di economia all'Università di Chicago, rispettivamente segretario del Cook County Socialist Party (Partito socialista della Contea di Cook) e membro del consiglio Nazionale del Partito.<sup>111</sup> Santa Pippan scrisse una nota di ringraziamento alla Lega per aver provveduto all'assicurazione di fondi per l'istruzione della giovane figlia, e aggiunse in tono commosso: „Permettetemi di tentar di alleviare i miei sentimenti repressi esprimendovi, per quanto mi è possibile, il desiderio di vedervi, adesso e sempre, uniti e impegnati fedelmente nei vostri principi di lotta e che il suo sacrificio... possa essere un incentivo e un aiuto nelle vostre battaglie. Egli non temeva il pericolo di raggiungere un fine onesto e non si ritirò di fronte alla minaccia del comune nemico, voleva migliorare ad ogni costo e con ogni mezzo le vostre condizioni.

Altruista e leale egli vi chiede di ripetere „uno per tutti e tutti per uno.“ Amici, cercate di operare uniti, senza tentennamenti, siate coraggiosi ed orgogliosi. Ciò mi può dare conforto nell'agonia di questo momento.“<sup>112</sup>

Tentando di riprendere le trattative e di completarle, dopo l'interruzione causata dall'assassinio di Pippan, il sindacato cercò aiuto dall'esterno. Fu chiamato Severino Pollo un socialista di Milwaukee a dirigere temporaneamente il sindacato e portare a termine le trattative.<sup>113</sup>

Pollo, che era venuto negli Stati Uniti da Trento ed aveva vissuto nel Midwest sia a Terra Haute (Indiana), che a Milwaukee (Wisconsin)<sup>114</sup> era pronto a svolgere i compiti assegnatigli. Nella sua qualità di piccolo commerciante era venuto più volte la settimana a Chicago mentre stava organizzando i membri della FSI nella zona settentrionale della città. Si unì a Pippan e a Camboni nel tentativo di organizzare gli scalpellini italiani. Venne anche eletto segretario della FSI nella convenzione di Pittsburgh nel 1929, sebbene non avesse completato il suo mandato.<sup>115</sup> Fu Camboni a raccomandare al sindacato di far venire Pollo da Milwaukee onde ricoprire l'incarico di nuovo segretario-organizzatore.<sup>116</sup> Pollo diresse con successo le trattative per un nuovo contratto e quindi si trasferì con la famiglia a Detroit dove organizzò gli operai della nuova organizzazione dell'Unione dei Lavoratori dell'industria dell'Automobile (United Automobile Workers) per il C.I.O.<sup>117</sup> Camboni continuò a sostenere il sindacato per circa un anno, succedendo nella direzione della pubblicazione de *Il Bollettino* della Lega che era stato fondato precedentemente da Pippan.<sup>118</sup>

Il destino della Lega dei Panettieri e dei Portatori di pane italiano divenne la questione dominante dopo la morte di Pippan. Il procuratore legale del sindacato Joseph Jacobs temeva che il sindacato e i suoi funzionari avrebbero potuto essere sottoposti ad ulteriori violenti attacchi e riteneva che una esistenza indipendente dello stesso fosse molto pericolosa.<sup>119</sup> Come Camboni, egli era dell'opinione che i giorni della Lega erano contati per via della diminuzione nelle consegne del pane causate dal continuo diffondersi di negozi appartenenti ad una catena.<sup>120</sup>

Pippan non era riuscito, nelle prime fasi della sua attività organizzativa, ad ottenere dall'AFL un unico contratto per i suoi portatori e panettieri. La Lega era considerata come un sindacato industriale dell'AFL con un proprio sistema organizzativo di linee commerciali del settore. Ciò può essere stato un motivo più formale che reale, dato che l'AFL organizzò una specie di sindacati industriali chiamati „Uffici federati“. Joseph Jacobs tentò allora l'affiliazione all'AFL nella certezza „che loro (i banditi) erano decisi a colpire i capi... noi decidemmo che una esistenza indipendente era troppo pericolosa. Andai da Bill Lee dei portatori di pane ma Lee non voleva prendere i panettieri. Allora decidemmo... devono esserci state delle discussioni circa l'opportunità di dividere il gruppo... Winters, funzionario dei panettieri, era d'accordo di prendere i portatori di pane. Dato che non ero procuratore dei due sindacati terminò così la mia associazione, proprio nel momento in cui i portatori di pane venivano accettati“. <sup>121</sup> Per il periodo durante il quale il ruolo di Jacobs fu quello di intermediario sia tra la Lega e i camionisti che col sindacato dei panettieri, egli non è in grado di ricordare i particolari del come e da chi fosse stata presa la decisione della separazione. Ed inoltre, quando venne discusso il problema, egli non era presente alla riunione. Ricorda comunque che „ci dovevano essere state delle divergenze in merito alla separazione per via del senso di solidarietà.“ <sup>122</sup>

La lotta di Pippan per il principio del sindacalismo industriale fu vinta con il primo contratto dei portatori di pane italiano. Un secondo tentativo per la stesura di un contratto che doveva includere i panettieri fu sospeso nell'anno che seguì la sua morte. Il contratto iniziale comprendeva i sei mesi, compresi tra il 10 aprile ed il 10 ottobre 1933. Pippan venne assassinato il 29 agosto 1933. Dai documenti esistenti non siamo in grado di appurare se il contratto fosse stato rinnovato o se ne venisse negoziato uno nuovo dopo il 10 ottobre che includesse i panettieri. È chiaro comunque che a un certo punto, l'anno dopo l'assassinio di Pippan, il nome del sindacato venne mutato da Lega dei portatori italiani di pane in Lega italiana dei Panettieri e dei Portatori di pane. (Italian Bakers and Drivers League). <sup>123</sup> Non esistono dati sull'eventualità di un secondo contratto, iniziato o concluso con questo secondo nome.

Dagli avvenimenti che seguirono sembra poco probabile che ci sia stato un secondo contratto con l'uno o l'altro nome del sindacato. Infatti Clemente ricorda che alla vigilia delle agitazioni, dopo il 29 agosto, molti portatori aspiravano all'unione con l'AF. Sembra probabile che il sindacato, dovendo affrontare una situazione traumatica e una lunga battaglia per più di un anno, ed essendo sia favorevole che contrario alla separazione e al reinserimento nell'ambito dell'AFT, sia stato incapace di condurre le trattative per un nuovo contratto. Siamo indotti a ritenere che l'opinione dei datori di lavoro, vista l'instabilità del sindacato e considerando i propri interessi, abbia eliminato qualsiasi iniziativa da parte dell'Associazione per la stesura di un nuovo contratto. Una facile alternativa sarebbe stata quella di lasciare scadere il contrat-

to e non rinnovarlo.“ Secondo Clemente pare che non ci sia stato un secondo contratto.<sup>124</sup>

La vita e l'opera di Pippan terminarono paradossalmente. A costo della propria vita, egli vinse la battaglia per la protezione della contrattazione collettiva e dei benefici del contratto sindacale dei portatori di pane e dei panettieri italiani di Chicago. Denominato „la figura più rappresentativa de 'La repubblica di Albona'“,<sup>125</sup> era conosciuto come il più rappresentativo dei rivoluzionari italiani di Chicago. I suoi sforzi per la creazione di un sindacato italiano militante e di orientamento socialista sfociarono paradossalmente in due sindacati conservatori separati che erano organizzati secondo i sistemi delle corporazioni artigiane. Tuttavia la sua brillante capacità organizzativa e il suo coraggio ebbero un duplice effetto. Per prima cosa il sindacato acquistò, anche se per un breve periodo, la sua versione socialista di un sindacato industriale militante di classe.<sup>126</sup> In secondo luogo nel lungo periodo i suoi sforzi provvidero ad assicurare la base per iniziare ad usufruire di vantaggi fondamentali del contratto da parte delle organizzazioni operaie esistenti, indipendentemente dal loro impegno nel „sindacalismo“ per il miglioramento dei salari, dell'orario e delle condizioni di lavoro.

L'uccisione di Pippan, avvenuta proprio mentre egli preparava l'organizzazione e all'epoca della Legge Nazionale sulla Ripresa economica che sosteneva il diritto operaio all'organizzazione, rappresenta un altro paradosso. Pippan, invece di emergere come un benefattore, fu invece, come affermò un suo compagno, „la prima vittima del NRA“.<sup>127</sup> La morte di Pippan apparve come il preludio della futura violenza anti-operaia degli anni Trenta proprio mentre venivano emanate le leggi federali supplementari per la protezione della contrattazione collettiva, come ad esempio la legge Wagner.

Siffatte valutazioni ideologiche della morte di Pippan vengono contraddette dall'opinione di coloro che indicano il probabile coinvolgimento della Mafia, che nel tentativo di proteggere i propri interessi, rimosse Pippan dalla sua strada. Questa opinione non implica necessariamente che la Mafia stesse agendo come uno strumento dei grandi proprietari dei panifici, poiché aveva abbastanza motivi per agire indipendentemente.

Il motto favorito di Pippan era „La vita è lotta“ e „Avanti per la battaglia“<sup>128</sup> e probabilmente continuò a risuonare per lungo tempo nella memoria dei suoi compagni operai indipendentemente dal sindacato al quale appartenevano e dal movente dell'assassinio. I sindacati socialisti ed antifascisti per i quali aveva lottato e che aveva fondato nei due continenti furono i suoi duratori epitaffi che potrebbero venir incisi con le ultime righe del saggio albanese che descrive la sua vita: „Da Trieste ad Albona, da Torino a Chicago, Giovanni Pippan seppe mantenere i propri ideali sino alla morte“.<sup>129</sup>

## CONCLUSIONE

La vita e la morte di Pippan, a parte il dramma e la tragedia inevitabili, sollevano la questione sul ruolo degli Italiani nel movimento operaio americano dal 1900 al 1940. In questo periodo, importanti elementi culturali della classe operaia radicale italiana vennero alla luce, fiorirono e svanirono lasciando la loro impronta sulla scena del movimento operaio americano.<sup>130</sup>

A differenza di molti altri immigranti socialisti italiani che lottarono per difendere la classe operaia in America, le circostanze in cui venne a trovarsi Pippan furono speciali. Innanzitutto egli giunse in America all'apice del suo ruolo di organizzatore militante del socialismo di sinistra, pronto ad applicare la tattica italiana sulla scena americana. Il movimento operaio negli anni Venti era il lontano richiamo della battaglia dell'alleanza socialista, comunista, antifascista e dei sindacati combattuta contro il nemico fascista in Italia. La prima guerra mondiale portò dei vantaggi discreti al movimento operaio americano, ingrossando le file dei sindacati, soprattutto tra gli artigiani e gli impiegati, nel commercio e nei trasporti facilitò pure l'organizzazione nel commercio dell'abbigliamento. D'altra parte, la disoccupazione post-bellica era pesante e la reazione politica paralizzò seriamente distruggendo la promessa di un grande movimento operaio organizzato dei lavoratori nelle acciaierie. All'arrivo di Pippan nel 1924, era in voga il „Piano americano“ antisindacalista, che proclamava il principio d'assunzione anche di coloro che non facevano parte del sindacato e della legge del „diritto al lavoro“. Anche la „Grande paura rossa“ aveva indebolito l'unità del movimento sindacalista. L'America degli anni Venti non rappresentava un terreno proficuo per la visione socialista e per il sindacalismo militante di Pippan.

La questione della strategia politica e operaia degli immigranti radicali italiani, siano essi anarchici, sindacalisti, socialisti prampoliniani o altri è stata sempre oggetto di studio e discussioni intense. L'applicazione del sindacalismo socialista e l'esperienza antifascista di Pippan meritano una simile analisi. La scissione tra il Partito Socialista Americano e il Partito Operaio (Comunista) era un fatto compiuto e crebbe d'intensità durante gli anni Venti. Pippan, a differenza degli altri immigrati socialisti italiani, partecipanti o osservatori della lotta, arrivò in ritardo sulla scena americana. Non aveva ancora sperimentato ideologia e conflitti in termini americani. Anche se può essere dimostrato che la scissione nella Federazione Socialista Italiana in America fu un allargamento di tendenze simili nel Partito Socialista in Italia, in effetti essa non era la medesima cosa. In America la scissione avvenne nel momento in cui il movimento operaio italiano stava tagliando il proprio cordone ombelicale con il proprio paese d'origine e veniva assorbito sempre più nel clima economico e politico americano.

Era da aspettarsi che Pippan trovasse delle difficoltà nell'integrarsi nella relativamente nuova, mutevole e scarsa dinamica nella scena del movimento operaio americano. La sua presenza all'interno e all'esterno del partito socia-

lista e comunista assieme ad un paio d'anni d'inattività dovuti alla „crisi di coscienza“<sup>131</sup> testimoniano la presenza di concetti e valutazioni politiche erronee, ed alla fine, un riuscito adattamento ad una diversa visione della realtà americana. Nel 1932, egli raggiunse con successo l'apice del proprio pensiero politico, della strategia organizzativa e della possibilità storica di vincere la lotta per la sindacalizzazione dei panettieri e dei distributori di pane italiani a Chicago.

Se Pippan fosse vissuto qualche anno in più, egli sarebbe stato in prima linea nel fenomeno dell'esplosione del movimento operaio organizzato della metà degli anni Trenta che vide la fondazione di un sindacato come fu il C.I.O., molto vicino al radicalismo di Pippan, e in un certo senso da lui anticipato.



## NOTE

1. Andreucci, F. e Detti, T., *Il Movimento Operaio Italiano, Dizionario Biografico, Vol. IV*, p. 158, Editori Riuniti, Roma 1978, (in seguito: *Il Movimento*).
2. *Ibid.*
3. *La Repubblica di Albona e il movimento dell'occupazione delle fabbriche in Italia (Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, di G. Scotti e L. Giuricin, Vol. I (1971), p. 153*, in seguito: *La Repubblica di Albona*).
4. *Il Movimento*, op. cit. p. 153.
5. *La Repubblica di Albona*, p. 34.
6. Delle 287.470 persone censite in Istria nel 1921, 26.671 erano Sloveni, 73.286 Croati, 2.286 Jugoslavi, 182.214 Italiani e 1944 di altre nazionalità. Cf. nota 10, p. 37, *La Repubblica di Albona*.
7. *La Repubblica di Albona*, op. cit., p. 35.
8. *La Repubblica di Albona*, op. cit., p. 55.
9. *La Repubblica di Albona*, op. cit., p. 57.
10. *Il Movimento*, op. cit., p. 158.
11. Anthony Camboni, „*Venti anni dopo*“, *La Parola del Popolo*, ott.—dic. 1953, p. 57.
12. Gerry Allard, „*Giovanni Pippan*“, *La Parola del Popolo*, dic. 1958—genn. 1959, p. 242.
13. *La Repubblica di Albona*, p. 152.
14. Fort Velona, „*Genesi del movimento socialista democratico e della Parola del Popolo*“, *La Parola del Popolo*, dic. 1958—genn. 1959, p. 19.
15. *La Repubblica di Albona*, p. 155.
16. Intervista ad Egidio Clemente, 10 luglio 1982. Clemente, dal suo arrivo negli Stati Uniti nel 1920, esercitò diverse professioni: fu venditore ambulante, scrittore, tipografo, e amministratore de *La Parola del Popolo*, finché il giornale cessò di uscire in seguito allo scioglimento della Federazione Socialista Italiana nel 1939. Clemente fu anche segretario della Federazione dal 1929 al 1937. Nel 1951 Clemente riprese la pubblicazione de *La Parola del Popolo* e ne fu l'editore fino alla sospensione del giornale, dopo il giugno del 1982.
17. *La Repubblica di Albona*, p. 158.
18. Intervista ad Egidio Clemente, 31 luglio 1982.
19. *Il Lavoratore*, 17 luglio 1924. All'inizio questo giornale era l'organo della Federazione Italiana del Partito Operaio d'America.
20. *Il Lavoratore*, 22 settembre 1924.
21. Intervista a Clemente, 31 luglio 1982.
22. *La Repubblica di Albona*, p. 158.
23. *La Repubblica di Albona*, p. 158.
24. Patterson, New Jersey, 1926. Dai ricordi di Vittorio Buttis, „*Venti anni dopo*“, *La Parola del Popolo*; ott.—dic. 1953, p. 57.
25. *La Repubblica di Albona*, op. cit. p. 158. A giudicare dalle date documentate il periodo di inattività politica di Pippan durò probabilmente dal 1926 al 1929. Nel 1929 egli fu membro del partito comunista. La sua espulsione avvenne nel 1931 e in seguito egli si riunì al partito socialista.
26. *Il Movimento*, op. cit., p. 158.
27. *Il Lavoratore*, 17 maggio 1928, p. 1.
28. Philip Taft, *Organized Labor in American History*, Harper & Rowe, N. Y. 1964, p. 405.
29. *Il Lavoratore*, 24 agosto, p. 5.
30. *Ibid.*
31. *Il Lavoratore*, 7 settembre 1929, p. 8.
32. Taft, op. cit., p. 406.
33. *Il Lavoratore*, 10 agosto 1929, p. 5.
34. *Ibid.*
35. *Il Lavoratore*, 10 agosto 1929, p. 5.

36. Booth, Stephane E., „Gerry Allard; Difensore dei Minatori“. Presentato alla Conferenza in onore del Centenario del Movimento Operaio Organizzato dell'Illinois, Chicago, Illinois, 9 ottobre 1981. L'altro membro era, molto probabilmente, Pippan.
37. *La Repubblica di Albona*, p. 157.
38. *Il Lavoratore*, 21 dicembre 1929, p. 1.
39. *Ibid.*
40. *Ibid.*
41. *Il Lavoratore*, *op. cit.*, p. 1.
42. *Ibid.*
43. Gerry Allard, „Giovanni Pippan“, *La Parola del Popolo*, 19 dic. 1958—genn. 1959, p. 242.
44. Allard, *op. cit.*, p. 242.
45. Allard, *op. cit.*, p. 242.
46. *Chicago Tribune*, 30 agosto 1933, p. 2.
47. *La Difesa*, 6 luglio 1918, „Commemorazione dell'Anniversario dello Sciopero della Ditta Daprato Statuary and Co.“
48. *Il Lavoro*, 22 marzo 1924, p. 2. Questo giornale era l'organo in lingua italiana dell'A.C.W.A.
49. *La Parola del Popolo*, „Giuditta Sacchini“, luglio—settembre 1954, p. 57.
50. *Ibid.*
51. Intervista a Clemente, 31 marzo 1982.
52. Antonio Camboni, „La Lega dei Portatori di Pane Italiano di Chicago“, *La Parola del Popolo*, dic. 1958—genn. 1959, p. 241.
53. Antonio Camboni „La Lega dei Portatori...“, *op. cit.*, p. 241.
54. *Chicago Tribune*, 30 agosto 1933, p. 2.
55. Intervista a Joseph M. Jacobs, 22 giugno 1982. Jacobs era procuratore legale della Lega dei Portatori di Pane Italiano e svolse un ruolo importante nelle trattative per il riconoscimento di questa e il primo contratto. Egli fu vicino a Pippan nelle trattative che valsero un ampio riconoscimento e il contratto per la Lega dei Panettieri e dei Portatori di Pane Italiano nel periodo in cui avvenne l'assassinio di Pippan fino al trasferimento del sindacato, un anno più tardi. All'epoca in cui venne fatta questa intervista, Jacob era procuratore legale per la Locale 1 del Sindacato degli Insegnanti di Chicago e Presidente della Società per la Storia del Movimento Operaio dell'Illinois.
56. *Ibid.*
57. Intervista a Clemente, 18 marzo 1982.
58. Intervista a Jacobs, *op. cit.*
59. Intervista a Clemente, 12 novembre 1982.
60. Cf. Eugene Miller e Gianna Panofsky, „Il sindacalismo radicale italiano nell'Industria Tessile Maschile di Chicago“, Illinois Labor History Society, 1981, Chicago, Illinois.
61. Intervista a Clemente, 8 settembre 1982.
62. Questo articolo non identificato e non datato fa parte della collezione custodita a Rovigno venne identificato da Egidio Clemente nella dichiarazione a E. Miller (8 sett. 1982) come una ristampa de *La Parola del Popolo* del 1933.
63. *La Repubblica di Albona*, p. 160.
64. Egidio Clemente confermò questo ruolo di „sostegno“ anche se non esistono copie della rivista di questo periodo.
65. Intervista a Jacobs, 22 giugno 1962.
66. *La Repubblica di Albona*, *op. cit.*, p. 160.
67. Dichiarazione di Joseph M. Jacobs, *Chicago Tribune*, 31 agosto 1933, p. 2.
68. *La Parola del Popolo* „Agli Italian Bread Drivers“ un articolo roviginese non datato identificato quale articolo de *La Parola del Popolo* del 1933.
69. *Ibid.*
70. *Ibid.*
71. *La Parola del Popolo*, 13 aprile 1933.
72. Intervista a Clemente, 22 giugno 1982.
73. *La Repubblica di Albona*, p. 158.
74. Intervista a Jacobs, 22 giugno 1982.
75. Intervista a Clemente, 18 settembre 1982.
76. Intervista a Clemente, 28 agosto 1982.
77. Intervista a Jacobs, 22 giugno 1982.
78. T. Rossi, lettera a E. Miller, 7 settembre 1982.

79. Intervista a Clemente, 10 settembre 1982.

80. Il Banchetto della Lega dei Portatori di Pane Italiano, ritaglio di giornale di Rovigno che Clemente riconobbe quale ristampa di un articolo da *La Parola del Popolo*. Non esistono documenti relativi al ruolo di Scaruffi. Clemente lo vide come un „prestanome“, 8 sett. 1982.

81. *Ibid.*

82. Dall'articolo „*Il Banchetto*“, *op. cit.*

83. *Ibid.*

84. Intervista a Clemente, 3 settembre 1982. Clemente disse che non era sicuro dell'intenzione di invitare i datori di lavoro ma aggiunse che era vecchio uso nel movimento operaio americano di festeggiare l'accordo quando veniva stipulato un contratto senza sciopero. Quando gli fu chiesto se ciò avveniva nel movimento operaio italiano egli sorrise e rispose con un enfatico „No“.

85. „*Il Banchetto...*“, *op. cit.*

86. Camboni, „*La Lega dei Portatori di Pane Italiano di Chicago*“, *op. cit.*, dic. 1958—genn. 1959, p. 241.

87. *La Repubblica di Albona*, p. 160.

88. *La Repubblica di Albona*, p. 158.

89. Camboni, *op. cit.*, p. 241.

90. Intervista a Clemente, 15 giugno 1982. Com'è naturale Clemente esprime un senso di rimorso, ritenendo che Pippan „avrebbe potuto avere una possibilità“ se avesse avuto una pistola. Considerando le circostanze in cui Pippan venne attaccato ciò sembra alquanto poco probabile.

91. Intervista a Jacobs, *op. cit.*

92. *Chicago Tribune*, 3 agosto 1933, p. 2.

93. Cf. le relazioni del *The Chicago Daily News*, 29 agosto 1933, p. 1, del *The Chicago Tribune*, 30 agosto 1933, p. 2, del *The Cicero Life*, 1 settembre 1933, p. 1. Secondo un'altra versione i due assassini tentarono dapprima di sottomettere Pippan e quindi di farlo entrare nella loro automobile, ma questi oppose resistenza. Dato che lottava accanitamente gli spararono e fuggirono. Ce lo dimostra il fatto che il corpo fu trovato a circa venti-trenta piedi di distanza (6—9 m.) dal cappello cadutogli nell'assalto. Vedi l'intervista a Clemente, 28 agosto 1982.

94. Intervista a Clemente, 31 luglio 1982. L'investigazione della polizia di Cicero che portò al grande processo fu considerata di carattere „aperto-e-chiuso“. Il giornale riportò che „L'assassinio, la cui soluzione prometteva di essere la più rapida sinora nella Contea di Cook grazie alla sollecitudine della polizia di Cicero... allo stesso tempo gli osservatori imparziali sono unanimi nel ritenere che la polizia di Cicero meriti completa fiducia nella soluzione.“

95. *The Cicero life*, 1 settembre 1933, p. 1.

96. *Chicago Tribune*, 31 agosto, 1933, p. 2.

97. *Chicago Tribune*, 30 agosto, 1933, p. 2.

98. Lettera di E. Rossi a E. Miller, 7 sett. 1982.

99. *Ibid.*

100. Intervista a Clemente, 28 agosto 1982.

101. *Ibid.*

102. *Chicago Tribune*, 31 agosto 1933, p. 2.

103. Intervista a Clemente, 31 luglio 1982.

104. Intervista a Jacobs, 22 giugno 1982.

105. *La Repubblica di Albona*, p. 161.

106. *Ibid.* Non è chiara la natura dello sciopero di protesta. L'articolo albanese qui citato riporta il ringraziamento della moglie di Pippan ai sindacati e agli altri per le condoglianze ed ai portatori „per aver proclamato e tenuto uno sciopero di tre giorni“. Clemente d'altra parte afferma che il sindacato era stato avvertito di non fare il gioco delle compagnie del pane, scioperando, rompendo il contratto e possibilmente perdendolo. Per evitare il problema, afferma Clemente, il sindacato incoraggiò non ufficialmente uno sciopero di 12 ore senza dichiarazione ufficiale (cfr. l'intervista a Clemente del 30 settembre 1982.)

Un articolo di Clemente (senza titolo, non datato, in italiano e probabilmente da *La Parola del Popolo*), trattando la discussione in relazione alle note di protesta di alcuni datori di lavoro che avevano riconosciuto le ragioni dei lavoratori, era d'accordo per la sospensione parziale dal lavoro di 12 ore. Il sindacato fu avvertito di non fare il gioco dei datori di lavoro (rischiando uno sciopero completo e la possibilità di rottura del contratto. E. M.) e di inghiottire la „pillola“. D'altro canto la violabilità o inviolabilità del contratto vide con piacere e con orgoglio la proclamazione dello sciopero generale per il martirio di un compagno e accettò la sfida dei boss.

Cfr. *La Parola del Popolo* (non datata). In un ritaglio di giornale senza titolo del 14 settembre 1933 la sorella di Pippan viene nominata per aver ringraziato i portatori che „in segno di pro-

testa contro la violenza criminale dei nemici, avevano proclamato *e condotto uno sciopero di tre giorni*.“ (E. M.) Una ricerca dei giornali di Chicago non è riuscita a scoprire nessuna azione di sciopero tra la Lega dei Portatori.

107. *La Parola del Popolo*, „Giovanni“, di *ego* (e. g. Egidio Clemente) non datato, probabilmente risalente alla prima settimana di settembre del 1933.

108. Nigra era stato un sindacalista di primo piano ed editore de *La Difesa* e del *Nuovo Proletario* (Chicago, 1918—1919). Negli anni venti era un capo della Federazione Comunista Italiana del Partito Operaio e fu sottoposto anche a deportazione. Cf. *Il Lavoratore*, *passim*, 1924—31.

109. *La Repubblica di Albona*, p. 161.

110. Intervista a Jacobs, 22 giugno 1982.

111. *La Repubblica di Albona*, *op. cit.*, p. 162.

112. *La Repubblica di Albona*, *op. cit.*, p. 163.

113. *La Parola del Popolo*, „Severino Pollo“, dic. 1958—genn. 1959, p. 241.

114. Intervista a Clemente, 20 agosto 1982.

115. Intervista a Clemente, 28 agosto 1982. Clemente disse che Pollo gli aveva assegnato gradualmente sempre più compiti ed infine chiese al Comitato Nazionale di consegnargli ufficialmente il lavoro, cosa che avvenne più tardi quello stesso anno.

116. Intervista, a Clemente, 28 agosto 1982.

117. *La Parola del Popolo*, „Severino Pollo“, dic. 1950—genn. 1959, p. 241.

118. *La Repubblica di Albona*, p. 159.

119. Intervista a Jacobs, 22 giugno 1982.

120. Camboni, *La Parola del Popolo*, dic. 1958—genn. 1959, p. 242.

121. Intervista a Jacobs, 22 giugno 1982.

122. *Ibid.* La mancanza di ulteriore documentazione lascia aperto il problema sul valore di quella solidarietà.

123. *La Repubblica di Albona*, p. 163.

124. Intervista a Clemente, 1 settembre 1982.

125. *La Repubblica di Albona*, p. 153.

126. Intervista a Clemente, 31 luglio 1982. Clemente ritenne che Pippan accentuò le visioni socialiste durante l'attività organizzativa a Chicago.

127. Gerry Allard, „Giovanni Pippan“, *La Parola del Popolo*, dic. 1958—genn. 1959, p. 242.

128. Allard, *op. cit.*, p. 242.

129. *La Repubblica di Albona*, p. 163.

1982

LETTERE di E. Rossi, collaboratore di Pippan nel Sindacato dei distributori italiani di pane. Chicago, 7 settembre 1982.

## SAGGI INEDITI

Booth, Stephan, „Gerry Allard; Miner's Advocate“, Illinois Labor History Society, 1982, Chicago.

Miller, Eugene e Panofsky, Gianna, „Radical Italian Unionism in Chicago's Men's Clothing Industry, 1910—1930“, Illinois Labor History Society, 1981, Chicago.

## BIBLIOGRAFIA

### LIBRI

Andreucci, F. e Detti, T., ed., *Il Movimento Operaio Italiano, Dizionario Biografico*, Editori Riuniti, Roma, 1978.

Scotti, G. e Giuricin, L., *La Repubblica di Albona e il movimento dell'occupazione delle fabbriche in Italia, Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, (Vol. I), 1971. Schnapper, M. B., *American Labor*, Public Affairs Press, Washington, D.C. 1972.

Taft, Philip, *Organized Labor in American History*, Harper & Rowe 1964.

### GIORNALI

*Avanti* (Parigi) — 1933

*The Chicago Daily News* — 1933

*The Chicago Tribune* — 1933

*The Cicero Life* — 1933

*Il Lavoratore* — 1924—1931

*Il Lavoro* — 1924

*La Difesa* — 1918

*The Progressive Miner* — 1933

### RIVISTE

*La Parola del Popolo* — 1959—1982

### INTERVISTE

Egidio Clemente — 1981—1982

Joseph Jacobs — 1982

### INTERVISTE TELEVISIVE

*Egidio Clemente e il Movimento Socialista Italiano di Chicago* di Dominic Candeloro, University of Illinois at Chicago Campus. Pubblicato da Eugene Miller, Illinois Labor History Society.